

Walter De la Mare
L'artigiano ideale
Sellerio, pag. 110, lire 6.000

«**N**ON capita sovente di imbattersi in un volto umano che incarni la quintessenza della perfidia; mi riferisco ad una nequizia attiva, premeditata, ferale, nefasta. La follia, la temerarietà, la vanagloria, l'alterigia, l'astuzia, la grettezza, la scempiaggine, sì; ma persino gli Iago si cantano sulle dita, in questo mondo, e l'effervescenza va scovata col lantermino, al pari della stregoneria».

Così l'inizio, ironico filosofico promettente, d'uno dei sei racconti di Walter De la Mare, che sotto il titolo «L'artigiano ideale» sono pubblicati nell'ormai celeberrima collana blu di Sellerio al modico prezzo di 6.000 lire, praticamente mille lire a racconto. Un obolo onestissimo per essere introdotti nel delicato guardingo universo d'uno scrittore quasi sconosciuto in Italia ma considerato in Inghilterra, dove nacque nel 1873 e morì ottuagenario nel 1956, un maestro di storie brevi dal taglio fantastico.

Non è facile definire l'atmosfera di questi racconti, il fascino discreto che li pervade. Un'inquietudine sorda, più o meno dissimulata, traspare sin dalle prime righe; poi sembra acquietarsi in alcuni gesti risaputi, in un dialogo rassicurante, nella ricerca di vecchie abitudini; ma subito la tensione rimonta e a piccoli tocchi, con lievi scarti, s'impadronisce degli ambienti, dei personaggi, delle situazioni; nulla è mutato in apparenza, tutto è stravolto in realtà; e quando qualcosa effettivamente accade, pur non essendo spesso l'avvenimento temuto, il suo orrore è raggeante: non c'è scampo, non c'è tempo, non ci

De la Mare: racconti

Diabolici bambini

di Edoardo Sant'Elia

sono alibi; insensibile, beffardo, il fato si compie.

Gli eroi, o le vittime, di queste occulte preziose trame, sono esseri marginali che colgono solo alcuni riflessi d'una complessa realtà. Dapprima increduli, poi riluttanti, quindi succubi, sia pure della loro fantasia, divengono incapaci di non percorrere proprio quella determinata strada, di non penetrare esattamente in quella casa, di non fare quella precisa agghiacciante scoperta, come accade in «Cattiva compagnia». In un altro racconto, «Il ritratto», è l'immagine dipinta a scatenare l'assurda maniacale gelosia d'una donna in carne ed ossa: «Seguitare ad entrare di giorno in giorno, in quella stanza, con il fantasma che sorrideva dal dipinto appeso alla parete, contemplando senza requie la scena che era stato costretto ad abbandonare, era divenuto un fardello intollerabile...». E contro quel ritratto, che raffigura una pre-sunta rivale morta da tempo, viene attuato un sabotaggio inutile, di cui l'autrice sarà la prima a pentirsi.

In tre dei racconti, i più perversi, protagonisti sono i bimbi, dal cui punto di vista sla-

mo guidati alla scoperta degli eventi. Ne «L'artigiano ideale», che dà il titolo alla raccolta, un rampollo di buona famiglia si reca nottetempo a rovistare nella cucina e qui scopre il cadavere del maggiordomo, suo abituale persecutore, nonché l'assassina in lacrime. Dopo un iniziale smarrimento, sarà lui, forte delle proprie letture poliziesche, a organizzare nei dettagli un finto suicidio; tranquillizzata e congedata l'assassina, gli accadrà di scoprire che non è troppo piacevole restar soli sul luogo del delitto.

Ancor più lieve e diabolico è «L'enigma». Sette bambini, tanti quanti i nani della fiaba, si trasferiscono dalla nonna «... che viveva sin dall'infanzia in una dimora edificata nel periodo georgiano, una costruzione enorme, solida e quadrata, che non aveva certo un'apparenza amena». La canuta vegliarda, affettuosissima, dispensa baci e doni e mette a disposizione dei nipoti l'intera casa, avvertendo però che nella camera degli ospiti «... c'è, in un canto, una vetusta cassapanca di quercia; eh, sì, più vecchia di me, tesorucci miei, di gran lunga più vecchia, più vecchia persino di mia nonna. Scorrizzate pure per tutta la casa, ma girate al largo da quella stanza». Naturalmente un simile consiglio non può che eccitare la curiosità ed uno ad uno i bimbi giungono alla cassapanca e vi sbirciano dentro «ma non celava tesori, quel baule, niente oro o ninnoli, né tanto meno qualche spauracchio. Era vuoto...».

Il finale di questo e degli altri racconti di Walter De la Mare, è proprio come il fondo vuoto, accogliente, della cassapanca: non scioglie l'enigma, non offre condanna o salvezza; sta a noi lettori, se lo desideriamo tuffarci nell'ignoto, compiere ancora un passo, immaginare il resto.